

IL FISCO A SINISTRA

Ho l'impressione che Padoan si sia "renzizzato". A suo dire, anche la cancellazione della tassa sulla prima casa sarebbe cosa di sinistra. Un esorcismo, del tipo di quelli cui ci ha abituato il premier: il jobs act sarebbe il provvedimento più di sinistra varato dal governo, l'Italicum la più democratica delle leggi. Bastassero queste acrobazie dialettiche... Renzi ha solennemente annunciato un piano pluriennale di drastica riduzione fiscale e, nel quadro di essa, già dal prossimo anno, la soppressione della tassa sulla prima casa per tutti. Senza distinzioni. A detta di tutti gli osservatori, non si tratta di una misura tra le altre, ma di una operazione sulla quale egli investe politicamente, che definisce identità e missione del PD e del governo.

Dunque merita rifletterci su, sgombrando il campo dalle banalità e dai luoghi comuni che fanno torto all'intelligenza. Procediamo con ordine. La pressione fiscale in Italia è indiscutibilmente alta, anche in ragione del peso degli interessi sull'ingente debito pubblico accumulato negli anni della spesa pubblica dissennata. Chi mai potrebbe dirsi contrario alla riduzione delle tasse? Semmai il problema e la discussione dovrebbero vertere su tre specifici punti: come e dove operare tale riduzione, cioè a beneficio di chi? come assicurare la copertura finanziaria rispettando i vincoli europei? dove operare tagli alla spesa selettivi e non lineari che la rendano sostenibile? È nella risposta puntuale e non generica a queste domande che si qualifica una politica. Anche, se si vuole, lungo l'asse destra-sinistra. Direi di più: proprio il fisco è uno dei terreni privilegiati sui quali stabilire le discriminanti politico-ideologiche. Gli interessi e i valori da favorire o, piuttosto, penalizzare. Sulla scorta di due assunti: 1) la politica, anche nel tempo degli stringenti vincoli di bilancio fissati dalla Ue, è per definizione scelta tra soluzioni alternative; 2) il fisco è strumento principe per corrispondere a due essenziali funzioni degli Stati moderni: fare opera redistribuiva o comunque contenere le disuguaglianze e finanziare i servizi essenziali forniti ai cittadini.

Bastano queste elementari osservazioni (è quasi imbarazzante richiamare ciò che dovrebbe essere ovvio), per replicare a una pubblicistica corriva e superficiale. Due soli esempi recenti, tratti da editoriali del Corriere della Sera: Angelo Panebianco che definisce la cifra della sinistra "tassa e spendi", quasi che essa ci prenda gusto, che sadomasochisticamente goda nel fare male e farsi del male, compiacendosi di perdere le elezioni; Paolo Mieli che sembra pretendere dalla sinistra che abdichi in radice a un proprio peculiare punto di vista, alla cancellazione della propria differenza. Al fondo si scorgono le seguenti pretese: che siano altri - i soloni del pensiero dominante - a stabilire ciò che dovrebbe connotare la sinistra, con le differenze che si assottiglino sino a vanificarsi. Al punto da disegnare esattamente il profilo di una sinistra che piace o addirittura fa comodo a loro che di sinistra non sono. Una sorta di pensiero unico che detta la soluzione unica. L'opposto di una limpida competizione tra offerte politiche distinte, come si conviene a una sana democrazia politica.

Detto questo, certo, ci si può distinguere nel rilievo (qualitativo e quantitativo) che si assegna alla leva fiscale. Si ricorderà la tanto vituperata battuta di Tommaso Padoa Schioppa sulle "tasse bellissime". Inutilmente, a fronte del profluvio di sciocchezze e di ipocrisia che lo investirono, egli (neppure un uomo di sinistra, semplicemente un liberal-democratico con afflato umanistico e sensibilità sociale) si affannò a chiarirne il senso: non già, ovviamente, che sia bello mettere le tasse e neppure che sia gradevole pagarle, ma che, un cittadino consapevole e responsabile, volentieri dovrebbe concorrere a finanziare beni pubblici essenziali alla vita della sua comunità: sanità, scuola, trasporti, sicurezza, giustizia, acqua, rifiuti... È una bestemmia o l'abc della convivenza civile?

Nel clima della dilagante demagogia e dell'antipolitica che, come si è visto, fa breccia anche a sinistra (ma è poi sinistra?), ci si inibisce persino il compito di difendere principi fondamentali. Ne rammento uno solo, palesemente contraddetto dalla decisione di abolire tout court per tutti la tassa sulla prima casa: la selettività e il carattere progressivo del fisco sancito in Costituzione. Nel caso italiano, poi, la priorità della questione fiscale è la lotta a una evasione di proporzioni gigantesche. Questa, insieme alla educazione alla fedeltà fiscale, è la via maestra per "pagare meno, pagando tutti". Infine, la cura, anche qui contraddetta, di spostare il peso fiscale dal lavoro alla rendita. Non è necessario essere di sinistra. Lo raccomandano la Ue, l'Osce, FMI, la Banca d'Italia, tutte contrarissime alla cancellazione tout court dell'Imu sulla prima casa.

Una sinistra degna di questo nome ha già perso l'anima se non ha la forza e il coraggio di contrastare la facile demagogia che domina il campo sul fisco come su altro. Conosco l'obiezione: è la condizione per vincere. Resta tuttavia, buon ultima ma decisiva, la domanda cruciale: si fa politica per vincere o si cerca di vincere per fare una buona politica?

Franco Monaco

